



# GIANNI MAZZENGA E LELLA CESARIN UNA CORDATA DA RISCOPRIRE

Silvana Rovis

Sezioni di Venezia e di Fiume  
GISM

Venerdi 14 giugno 2013. Nella nuova sede, da poco inaugurata, la Sezione di Padova festeggia i 150 anni del Club Alpino Italiano. Una grande festa; numerosi i presenti: autorità, amici di altre Sezioni, ma specialmente loro, i padovani, alpinisti di oggi e di ieri. Tra questi una splendida, non più giovanissima coppia – moglie e marito – che, rispondendo alle domande del giornalista Bepi Casagrande, racconta molto sinteticamente alcuni episodi della propria attività alpinistica. C'è qualcosa, in loro, che subito mi colpisce: il narrare senza enfasi ma con occhi che brillano quelli che sono stati giorni grandi, intensi e gioiosi del loro alpinismo. Il che mi invita ad approfondirne la conoscenza, consultando sia la stampa italiana e – specie per lei – quella straniera, ma – penso – incontrandoli di persona ne saprò sicuramente di più. Eccomi, quindi, dopo qualche tempo, ad intervistare Gian Giacomo Mazzenga “Gianni” e Graziella Cesarin “Lella” a casa loro, in Valsugana, dove da tempo si sono trasferiti. Gianni e Lella: il loro è un carnet superbo – costruito insieme ed individualmente – fatto di nuove ascensioni, ripetizioni di famose vie classiche, prime invernali, prime femminili... Mi colpisce nuovamente quel raccontare le loro salite senza enfasi, in più sottolineando, da parte di Lella, come quei diedri della via Concordia siano “...i più belli fra i tanti saliti”; oppure di come la traversata della Micheluzzi al Piz Ciavazes sia un piacere: “*Bella! ti senti una gioia dentro, arrampichi senza paura, senza angoscia...*”. Inutile dire che vengo catturata dal racconto di quei loro ruggenti anni di alpinismo che iniziano nella seconda metà degli anni '50 e vanno fino ai primi anni '70, percorsi insieme al fior fiore degli alpinisti non solo dolomitici ma dell'intero arco alpino, con i quali hanno arrampicato o ne hanno ripercorso le vie: da Armando Aste, autore – insieme ad Angelo Miorandi, Josve Aiazzi e Andrea Oggioni – della via Concordia alla Cima d'Ambièz (1955); a Claudio Barbier, che ha concatenato per primo le cinque pareti Nord delle Lavaredo (1961). E quindi tanti altri compagni di cordata tra cui, oltre allo stesso Barbier, Marino Stenico, l'alpinista cieco Toni Gianese, i giovanissimi Alessandro Gogna e Reinhold Messner, Heinz Steinkötter, fino all'“occidentalista” Mario Bisaccia.

Entrambi padovani, rispettivamente classe 1940 e 1936, soci di lungo corso della Sezione CAI patavina, hanno cominciato giovanissimi – come vedremo – a muovere i primi passi verticali. Un bruciare le tappe che porta Gianni ad entrare nel Club Alpino Accademico Italiano non ancora venticinquenne. Qualche anno dopo diventa Istruttore nazionale di alpinismo e, presso la Scuola di Padova – dal 1966 intitolata all'amico Franco Piovan – dirige alcuni corsi-roccia tra cui i primi “di perfezionamento”, da lui lanciati fin dal 1969. Nel 1966 la Giunta comunale di Padova gli assegna il premio “Sportivo dell'anno” per l'attività alpinistica, in special modo per alcune importanti prime salite invernali. Suo peraltro è il manuale “*Sicurezza in roccia*”, edito dalla Sezione di Padova del CAI ancora nel 1966. L'opera riscuote buon successo: tradotta in francese e tedesco, corredata da moltissimi schizzi, denota un approccio innovativo al tema, tanto da considerare, tra le altre cose, anche la ritirata da vie d'estrema difficoltà. Lella dà una mano alla Scuola di alpinismo come capocordata, da Istruttri-



ce. Ad entrambi viene assegnato l'Ordine del Cardo, premio internazionale per la solidarietà alpina, e leggendo questo scritto si capirà il perché. Gli occhi di Lella luccicano quando mi racconta delle sue salite, numerose, sempre di alta difficoltà tecnica (diciamo che "viaggiava" con disinvoltura sul V e sul VI ed anche di più, come sulla **Cassin-Ratti alla Nord della Cima Ovest di Lavaredo**).

Per comprendere *tout court* di chi stiamo parlando, raccolgo schematicamente le prime salite invernali e le vie nuove di Gianni, nonché le prime femminili di Lella:

#### PRIME SALITE INVERNALI DI GIANNI MAZZENGA

- 4 febbraio 1964: Cima Margherita (Dolomiti di Brenta), parete S-SO, Fessura Detassis (V), con Toni Mastellarò.
- 5-6 febbraio 1964: Campanile Basso (Dolomiti di Brenta), spigolo SO dello Spallone, via Graffer (TD-), con Toni Mastellarò e Gianni Ribaldone.
- 7 febbraio 1965: Torre di Babele (Civetta), spigolo Soldà (TD-/VI-), con Ambrogio Cremonesi.
- 14 marzo 1965: Cima d'Ambièz (Dolomiti di Brenta), parete SE, via Fox-Stenico (TD-/V+), con Giorgio Brianzi, Ambrogio Cremonesi e Franco Gastaldelli "Califfo".
- 21-22 dicembre 1967: Sass d'Ortiga (Pale di S. Martino), spigolo O (V+), con Reinhold Messner e Franco Tognana.
- 14 gennaio 1968: Dente del Rifugio (Pale di S. Martino), parete SO, Fessura Franceschini (D+/V), con Reinhold Messner.

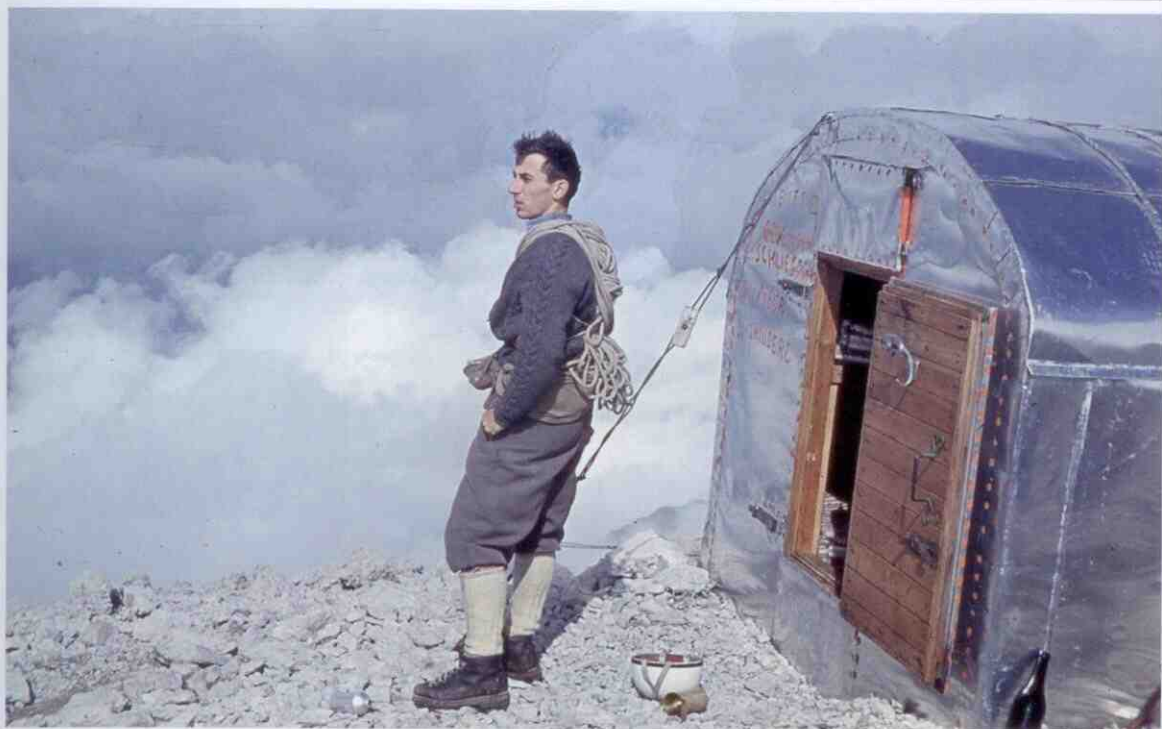
#### VIE NUOVE DI GIANNI MAZZENGA

- 11 luglio 1964: Torre Castagna (Crinale di Genova, Alpi Retiche), parete E, via Mazzenga-Sacchi (V), con Pericle Sacchi.
- 10-11 agosto 1968: Spiz di Mezzo (Prampèr-Spiz di Mezzodi), parete O (VI), con Heinz Steinkötter (via dedicata a Gianni Ribaldone, scomparso nel luglio '66 sul Monte Bianco).
- 29 luglio 1973: Cima dei Pozzi (Crinale di Genova, Alpi Retiche), parete E, via dei Diedri (V), con Benedetto Carron ed Emilio Minessi.
- 18 agosto 1973: Parei dl'Cir (Conturines), parete S, via Osti-Mazzenga (VI/A1), con Mauro Osti.
- 27 luglio 1974: Cima Canali (Pale di S. Martino), parete NE, via delle Righe Nere (V), con Mauro Osti e Lorenzo Scandolin.

#### PRIME SALITE FEMMINILI DI LELLA CESARIN

- 21 agosto 1960: Cima d'Ambièz (Dolomiti di Brenta), parete e diedro E, via Concordia (TD+/VI+), con Terenzio Cuccuru e Marco Franceschini.
- 9 agosto 1961: Brenta Alta (Dolomiti di Brenta), Gran diedro NE, via Oggioni-Aiazzi (VI+), con Gianni.
- 14 agosto 1961: Brenta Alta (Dolomiti di Brenta), parete NE, via Detassis (ED/VI+), con Gianni.
- 23 agosto 1961: Cima Piccolissima di Lavaredo (Tre Cime), parete E, via Morandi-Jovane (VI), con Claudio Barbier.
- 24 agosto 1961: Cima Ovest di Lavaredo (Tre Cime), parete N, via Cassin-Ratti (VI+/A1), con Gianni.
- Estate 1962: Piz Ciavazes (Sella), parete S, via Micheluzzi (TD/VI-), con Marco Franceschini e Gianni.

Nella loro casa, uno studio con tantissime foto delle loro arrampicate, dei compagni di cordata, di altri alpinisti da loro incontrati. E libri, tanti: guide, i libri di Berti e Mazzotti fin dalle prime edizioni; altri avuti da amici con dediche, come quello di Bisaccia. C'è anche un martello: "giusto per lei" mi dice Gianni indicando la consorte, e la risposta di Lella: "però non ti ho lasciato mai un chiodo di quelli che piantavi...". Poi, la foto del padre di Gianni, medico, di quando era in Libia. Ed ancora alcuni cappelli alpini, perché Gianni ha fatto la naja da Alpino. Ora, oltre che nell'Associazione Nazionale Alpini opera anche nella Protezione Civile. Ma è tempo di lasciar la parola a loro due.



*In apertura:*

■ Lella e Gianni a Cortina, nell'agosto 1961 (foto arch. Mazzenga)

*Sopra:*

■ Gianni Mazzenga in cima al Crozzon di Brenta, dopo la salita solitaria dello Spigolo Nord (5 settembre 1962 - foto arch. Mazzenga)

■ Gianni Mazzenga posa in vetta al Campanile Basso, dopo la prima salita invernale della "Graffer" (6 febbraio 1964 - foto arch. Mazzenga).

*A lato:*

■ Durante la prima invernale della via Graffer allo Spallone del Campanile Basso (Mazzenga-Mastellarolo-Ribaldone, 5-6 febbraio 1964 - foto arch. Mazzenga)





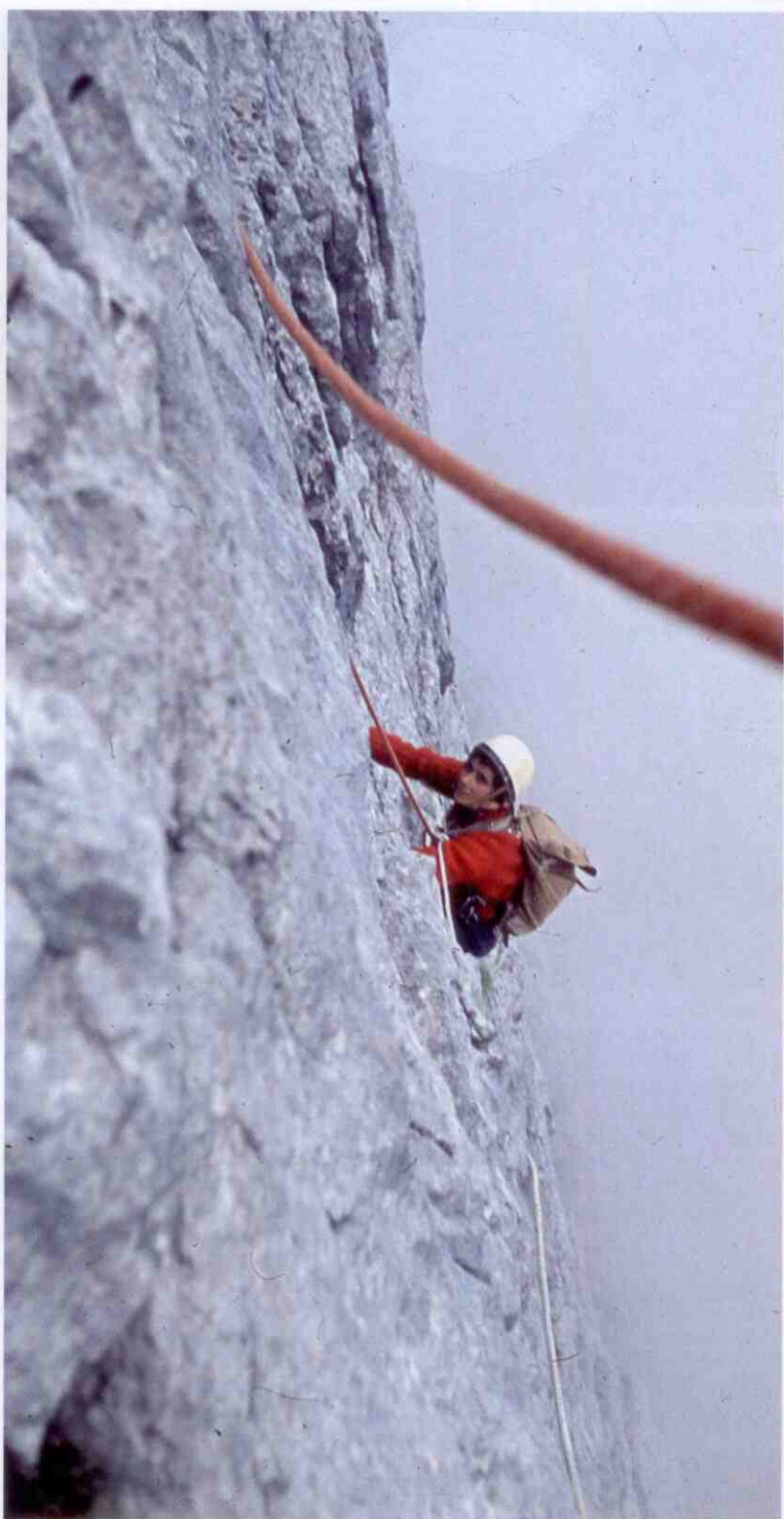
■ *Come avete cominciato?*

**(Lella)** Alla palestra di Rocca Pendice, come quasi tutti i padovani. Andavo benino, ma in montagna ero costretta ad arrampicare sempre con gente di fuori, tra cui Mario Bisaccia, un forte alpinista accademico.

■ *Come mai con Mario Bisaccia, che oltretutto veniva da Varese?*

**(Lella)** Con lui ho fatto delle grandi arrampicate. E, a parte le salite, Mario è stato il mio più grande amico. Era presidente della Commissione materiali e tecniche del CAI. È morto nel 1975, in Caucaso, nel corso di una esercitazione UIAA. Bisaccia era venuto a Padova per una conferenza. Da poco avevo fatto lo Spigolo Giallo con la guida Valerio Quinz, costatami 25 mila lire, con lo sconto, in quanto con Valerio ci conoscevamo bene. Non avevo neppure vent'anni... avevo racimolato la cifra con la paghetta del papà messa da parte e vendendo i libri di Comici e di Casara, che per me erano vangelo (poi ricomprati, quando ho avuto più disponibilità finanziarie). Fui presentata a Bisaccia come "la stella" del CAI di Padova per aver fatto lo Spigolo Giallo. Cominciammo subito a parlare di montagna; io ero fuori di me dalla gioia, sfegatata com'ero, perché quando mi si parlava di montagna non capivo più niente! Ci siamo scritti ed abbiamo cominciato ad arrampicare insieme. Fino ad allora ero andata via solo con guide alpine: la prima arrampicata fu con Lino Zagonel sulla via Langes alla Cima Rosetta. Con Valerio Quinz feci anche la Normale alla Grande in un'ora; così che Quinz nello stesso pomeriggio ha potuto fare un'altra via con un altro cliente. Con Bisaccia ho fatto la via delle Guide al Crozzon di Brenta, la Comici alla Grande di Lavaredo, la Burgasser al Dente del Gigante. Ed ancora il Diedro Fehrmann e poi la Preuss del Campanile Basso, tutte e due assieme... di seguito. La Concordia alla Cima d'Ambiez l'avevo fatta con Terenzio Cuccuru e Marco Franceschini, un commercialista di Trento. Lo spigolo del Sass d'Ortiga l'ho salito con Bruno Crepez, conosciuto in Val Rosandra, dove ho incontrato anche Walter Mejak, Bianca Di Beaco, Nino Corsi, Omero Manfreda, Spiro Dalla Porta Xydias... Tutto questo, fino a quando sono venuta a sapere che Gianni Mazzenga aveva fatto la Fox-Stenico all'Ambiez, da me già salita. Lui, per me, era "il ragazzo che mi dava i libri". Era infatti il bibliotecario della Sezione. A quel punto ho capito che... insomma... che era bravo! E mi sono detta: questo è il mio uomo! Ho trovato finalmente qualcuno con cui arrampicare che è di Padova, senza dover andare ancora in giro.

**(Gianni)** ...dopo questo incontro davanti al Caffè Pedrocchi (la sede del CAI era allora all'ultimo piano del Caffè), Lella ed io abbiamo cominciato ad arrampicare assieme. Anni 1959-60. Io avevo cominciato a 17 anni e a 19 ho fatto la Fox-Stenico. Già nel 1958 avevo salito il Campanile dei Camosci con Carlo Guzzi, di Padova, aprendo la via "Guzzi-Mazzenga", quando ancora ero allievo dei corsi-roccia. Carlo, vedendo che "andavo", mi aveva fatto arrampicare con lui. Arrampicavo parecchio anche con Pericle Sacchi, di Cremona, con amici bresciani, e andavamo in cerca delle vie classiche dei grandi alpinisti; dei grandi nomi. Andavo molto in libera. Ho avuto la fortuna di cominciare ad arrampicare in Brenta, dove all'epoca sulla via delle Guide c'erano 7 chiodi e sulla Detassis in Brenta Alta 5... o 8, per cui quando con Mario Burini dei Ragni di Lecco sono andato in Lavaredo, che come numero di chiodi è tutt'altra roba, ho fatto la Comici alla Grande - che Lella aveva già salito - in 5 ore e mezza! ...trovare chiodi, quando si è abituati a non trovarne, rende tutto ben diverso. In Brenta ho fatto anche delle invernali. Quelle le facevo solo io perché Lella, col suo peso da farfalla, sarebbe morta assiderata... Devi sapere che quando abbiamo cominciato, lei mi ha esaminato, abituata com'era ad andare con i grandi alpinisti. Siamo stati una settimana in Civetta, e lì abbiamo fatto la Tissi alla Venezia e alla Trieste, l'Andrich-Faè alla Venezia... e il bello è che ero continuamente sotto esame! ...Al Rifugio Vazzoler, dove c'era Armando Da Roit "Tama", abbiamo trovato un gruppo di francesi: Raymond Lambert, Loulou Boulaz ed altri due, anche loro fissi al Vazzoler, con cui ci s'incontrava la sera; poi il mattino successivo ognuno partiva per i suoi obiettivi... le vie. Una bellissima estate, quella! Da quel momento siamo diventati una cordata fissa.



*Sopra:*

■ *Lella sulla vetta del Crozzon di Brenta, dopo la salita della via delle Guide (17 luglio 1959 - foto arch. Mazzenga)*

■ *Lella Cesarin in traversata sulla via Burgasser al Dente del Gigante (agosto 1959 - foto arch. Mazzenga)*

*A lato:*

■ *Brenta Alta: Lella Cesarin sulla via Detassis, fotografata da Gianni Mazzenga (prima femminile, 14 agosto 1961 - foto arch. Mazzenga).*





#### ■ *Contento della tua compagna di cordata?*

**(Gianni)** Certamente! Pesava poco... passava ovunque... mi toglieva tutti i chiodi, perché "tiravo" sempre io.

#### ■ *Tante prime femminili...*

**(Lella)** Casuali, mai cercate. successo perché Mario mi chiedeva: "hai fatto la tal via..." che lui aveva già salito, tipo la via delle Guide... e allora mi diceva: "è una via adatta a te, molto bella, perché non è di forza ed è elegante...". Io ho sempre arrampicato "di gambe", mai di forza. E anche lui qualche volta non aveva il compagno giusto... e così mi telefonava.

#### ■ *Oltre alla via della Concordia, hai fatto anche altre prime...*

**(Lella)** Con Gianni, ho fatto la prima femminile della Oggioni-Aiazzi (VI+) e andando all'attacco siamo passati sotto la Brenta Alta dove c'erano George e Sonia Livanos che tornavano indietro dalla Detassis (infatti la prima femminile l'ho fatta io!). Siccome a quei tempi esistevano ancora i nevai sotto le pareti e né io né Gianni eravamo dei fortissimi ghiacciatori (eravamo pur sempre degli orientalisti!) lui è scivolato, e Livanos dall'alto: "questa non è neve, è nevina...", tanto per prenderci in giro. Dopo due giorni abbiamo salito noi la Detassis della Brenta Alta (ED/VI+), facendo man bassa d'un sacco di chiodi marca *Simond* e di moschettoni, tutti lasciati lì dal "Greco" e dalla Sonia per attrezzare le doppie... Quella volta Bruno [Detassis, ndr] ci aveva detto che era una via molto bella, con poche ripetizioni, e allora ho insistito con Gianni per farla. Se m'è piaciuta? ... eh beh! ... Tantissimo! Il Bruno è venuto a vederci... c'è una traversata in libera che fa paura: se voli fai uno di quei pendoli spaventosi! Non è che ti fai male, perché il tuo compagno ti tiene, ma perdi un sacco di tempo, e quando hai fatto 'sta razza di pendolo sul VI, dopo non hai più voglia di continuare. Io ho avuto la fortuna di non volare. Ti ripeto, andavo "di gambe", di stile... e lo stile è quello che vince. È per questo che andavo bene sulle traversate.

#### ■ *Traversate, ne hai fatte parecchie...*

**(Lella)** ...per esempio la traversata della Micheluzzi al Ciavazes - che ho fatto con Gianni e Marco Franceschini - quella è proprio un piacere! È bella! Ti senti una gioia dentro... sei leggera, arrampichi senza paura, senza angoscia; mentre quella della Cassin-Ratti alla Ovest di Lavaredo... quando sono arrivata alla fine ho tirato un sospiro di sollievo! Lì i chiodi si muovevano proprio!

#### ■ *E sempre in Lavaredo?*

**(Lella)** Ho fatto anche la prima femminile della via Morandi-Jovane sulla Cima Piccolissima, esattamente il giorno prima della Cassin-Ratti alla Ovest; il giorno della Cassin, era il 24 agosto 1961, davanti a noi in solitaria c'era il belga Claudio Barbier.

■ *Giornata memorabile, storica per te, Lella, che hai salito quella che credo sia stata la tua via più difficile (valutata VI+/A1). E nello stesso giorno in cui Barbier compiva il primo grande concatenamento della storia dell'alpinismo, con le cinque Nord delle Lavaredo salite una dopo l'altra a tempo di record: l'alpinismo stava decisamente cambiando. Con Claudio, peraltro, sia tu che Gianni avete fatto varie salite, tutte nell'estate 1961, che sono ricordate negli appunti di Barbier (Spigolo Fox al Campanile Basso, Direttissima anche con Toni Masè alla Cima d'Ambièz, via Cassin e via Morandi alla Piccolissima, la Schranzhofer a Rocca Pendice). E la Maestri...*

**(Lella)** ...beh... un giorno (lui era sempre senza compagni) mi chiese se ero disposta a fare con lui la via Maestri sulla Roda di Vael, in Catinaccio. Siccome a Claudio "piaceva volare..." (lo avevo visto a Rocca Pendice... e del resto, nelle sue note, parlando proprio di Rocca Pendice sottolinea: *je volé avec un piton...*) pensai che, tutto sommato, la via era ben chiodata e... dissi di sì! Insomma: con Claudio non avrei mai fatto la via delle Guide, ma la Maestri sì: è una salita che si fa "seduti". Marino Stenico, infatti, mi aveva prestato un particolare seggiolino: non arrampichi; praticamente vai da un chiodo all'altro, da una staffa all'al-

#### Sopra:

■ Mario Bisaccia dopo la salita della Solleder al Sass Maor (3 luglio 1965 - foto arch. Mazzenga)

■ Gianni sulla Micheluzzi del Piz Ciavazes, salita con Lella e Marco Franceschini (16 luglio 1962 - foto arch. Mazzenga)

#### A fronte:

■ In cima al Campanile Basso: Toni Gianese con Lella e Gianni (luglio 1967 - foto arch. Mazzenga)



tra. Ho accettato, tanto fatica non ne avrei fatta molta... il seggiolino lo sgancia-vo, lo attaccavo al chiodo successivo e mi ci sedevo sopra... ho fatto anche brevi tratti d'arrampicata, naturalmente. Mollavo le corde e recuperavo i moschettoni e le staffe. Sempre in silenzio: tira! molla! stata la mia peggior scalata, perché a me non piace quel tipo di artificiale: è come salire una scala, non è alpinismo. Da dimenticare! Arrivati in cima Claudio mi dà la mano, si siede ed io comincio a dargli il "gonnellino" con i moschettoni e le staffe che avevo addosso. Ma adesso cosa fa? Barbier conta i moschettoni, forse una trentina, e mi dà un'altra stretta di mano: "brava!". Erano i famosi *Allain*... e costavano!

■ *Conoscevatte Barbier già da Padova...*

**(Gianni)** Quando studiava a Padova, dove si stava laureando in una materia umanistica, era stato tre giorni ospite a casa mia. Stava fermo immobile in poltrona, in silenzio. Aveva dei momenti che ti metteva anche un po' in imbarazzo perché parlava, e dopo un certo momento... improvviso silenzio assoluto! Staccava la spina, si isolava...

■ *Avete arrampicato con Toni Gianese. Volete ricordarlo?*

**(Gianni)** Ma certo! Toni Gianese, Istruttore nazionale di alpinismo, dopo essere divenuto cieco, con grandissima volontà aveva ripreso a frequentare le palestre di Rocca Pendice e del Pirio e aveva capito che "andava"; che faceva meno fatica ad arrampicare che a camminare. Con Lella abbiamo studiato una forma di progressione in roccia appositamente per lui: lei doveva stargli vicino, praticamente si facevano due cordate che salivano in parallelo, appaiate.

**(Lella)** Io gli suggerivo dove mettere la mano per trovare l'appiglio, per il resto Toni si arrangiava. Altre volte, pochissime, quando annaspava per trovare l'appoggio per il piede, gli davo un colpo con lo scarpono, per indirizzarlo... ma non certo per tutta la salita. Toni andava benissimo! Gianese ha ripreso ad arrampicare con noi sul Cimon della Pala, poi il Campanile Basso... e qualcos'altro. Dopo ha continuato con altri tra cui Sergio Billoro, Paolo Lincetto, Vittorio Poli... e che vie! Anche il Cervino! Cosa provasse è difficile dirlo. Era qualcosa di intimo, di "suo". Quando siamo andati sullo spigolo del Cimon della Pala, per lui la prima importantissima cima, negli ultimi tiri siamo finiti dentro una bufera terribile. La neve attaccava, e tutti gli appigli in pochi secondi si erano coperti di neve. Stata un po'... "grigia". Arrivati in vetta, Mario [Bisaccia, ndr] tirava su le corde e diceva: "presto... presto... via!" a causa dei fulmini che cadevano sopra di noi. Toni è scoppiato a piangere come un bambino, un pianto di gioia, perché era la sua prima vera salita dopo la perdita della vista. Iniziata la discesa, in quelle condizioni, siamo stati costretti a bivaccare, giù nel canalone, fradici da non darsi. Cercavamo di cantare ma non riuscivamo perché battevamo i denti... Allora fumavamo tutti come turchi (tranne Gianni), ma le sigarette erano bagnate! E in quel bivacco, bombi fradici, una sigaretta sarebbe stata come un'aragosta con Champagne... Cercando e rovistando, Mario ne trovò una parzialmente asciutta! Ce la siamo fumata un tiro per ciascuno: è stata la sigaretta più gradita fumata in un bivacco! Nella notte è venuto vento freddo da Nord ed è tornato il sereno. Il giorno dopo, quando siamo scesi al Rifugio Rosetta, abbiamo riempito la terrazza di roba bagnata! Poi è venuto il Campanile Basso... ancora le stesse due cordate, sempre assieme!

**(Gianni)** In quel periodo il Presidente della Sezione di Padova era Francesco Marcolin, giornalista, il quale ogni qualvolta che facevamo qualcosa scriveva di me, di noi. Marcolin era un entusiasta, un sognatore, un grande appassionato di montagna. Non arrampicava, ma ci teneva da morire al CAI di Padova, e quindi il fatto di ritrovare noi, con Toni Gianese, che arrampicavamo insieme... scriveva degli "articoloni", come se avessimo fatto il K2!

■ *Durante quegli anni, avete conosciuto il fior fiore degli alpinisti...*

**(Gianni)** All'epoca nostra, eravamo uno-due per città che si "andava". A Verona mi ricordo Milo Navasa... a Trieste qualcuno di più; a Trento Heinz





Steinkötter, Marco Franceschini, Marino Stenico; a Padova Franco Piovan e Bruno Sandi erano del nostro "giro", sebbene con qualche anno di più, poi Toni Mastellaro. C'erano quelli del "giro" mio e di Lella... ci si conosceva un po' tutti. E sui libri di vetta trovavi sempre gli stessi nomi. Poi Alessandro Gogna, con cui ho fatto il Diedro Aste al Crozzon di Brenta... c'eravamo conosciuti per caso, giù al parcheggio, mentre si stava allacciando le scarpe... lui era da solo, io con Benedetto Carron di Padova. Siamo saliti a comando alternato.

■ *E poi hai arrampicato con un "principiante", tale Reinhold Messner...*

**(Gianni)** ...s'era iscritto a Padova alla facoltà di Ingegneria (io facevo Economia e Commercio a Venezia, prima avevo studiato da geometra). Veniva in sede CAI a cercare un compagno per allenarsi in palestra durante la settimana, perché poi il sabato e la domenica andava via con gli amici tirolesi. Mi chiedevo come fosse possibile che uno così, studente, senza soldi, tornasse tutte le domeniche a casa... Abituato com'ero con i cremonesi, i varesotti ed altri, ho pensato che c'era sempre qualcosa da imparare ed abbiamo fatto amicizia; tanto che poi veniva anche a cena a casa mia. Abbiamo cominciato ad arrampicare in palestra. Andavamo in centro, nella sua stanza, a trovarlo. C'era anche Barbier... eppure tutti e tre insieme non abbiamo mai arrampicato. Andavamo o con l'uno o con l'altro. Con Messner ho fatto la prima invernale alla Fessura Franceschini sul Dente del Rifugio, e la prima invernale dello Spigolo Nord-Ovest del Sass d'Ortiga, sempre nel Gruppo delle Pale di San Martino. Poi Messner ha lasciato l'università e ci siamo persi di vista. Quando l'ho conosciuto, era poco più che ventenne ed era proprio agli esordi; tuttavia era già evidente la grande volontà, la particolare grinta. Reinhold non aveva l'auto e una volta sono andato a prenderlo a casa sua, fino a Funes. C'era sua madre e sono rimasto con loro a cena, che peraltro ricordo ancora: *blutwurst*, fiocchi d'avena e karcadè come bevanda.

■ *Ho notato che tu in qualche modo hai privilegiato le prime invernali salendo anche vie di un certo prestigio, oltre ad averne aperte di tue...*

**(Gianni)** ...non è che io sia stato un grande apripista di vie; d'accordo ne ho anche aperte, ma non era il mio obiettivo principale. Diciamo che a me piaceva la montagna nei suoi vari aspetti, e l'alpinismo invernale mi attirava per la particolare condizione da vincere; per cui l'arrampicata diventava anche una vittoria su sé stessi. Ho salito quelle vie sempre in arrampicata libera, e perché naturalmente erano più impegnative d'inverno, arrampicando pure senza guanti. "Libera" per me significava un chiodo ogni venti metri. Non cercavo l'artificiale, eppure ho fatto anche la Maestri. C'era, inoltre, anche un altro motivo per cui arrampicavo d'inverno. Mi stavo preparando per il Monte Bianco in quanto, con Gianni Ribaldone di Genova - un alpinista fortissimo - avevamo dei progetti in proposito. Ribaldone poi mancò (morì proprio sul Bianco) e così lasciai lì tutti progetti.

■ *La tua via più impegnativa.*

**(Gianni)** Sicuramente l'invernale al Campanile Basso, perché siamo stati due giorni in parete a 22 gradi sotto zero! Avevamo sì una tendina che ci riparava dal vento, ma il fatto è che di notte ovviamente non dormii... avevamo il fornello in mezzo alle ginocchia e il vapore della brodaglia che si faceva bollire per stare svegli e caldi, andava a condensare sulla tenda; quando veniva un colpo di vento, una piacevole nevicatina ti cadeva in faccia... e poi 15 ore di bivacco con l'attrezzatura di allora! Era il 1964... avevo addosso un duvet *Lionel Terray*, comperato a Parigi nel 1960.

■ *Quelle che ricordate più volentieri?*

**(Gianni)** La più bella, intesa come divertimento, è stata la Concordia all'Ambièz. Andavo su di corsa come secondo di cordata e mi dicevo: com'è bello arrampicare così! Sui diedri andavo in libera...

**(Lella)** ...io l'avevo fatta con Franceschini. Nella parte finale, una serie di diedri: i più belli di tutte le scalate fatte: belli! ...bellissimi! Io però ne ricordo altre due: la Detassis alla Brenta Alta con Gianni e la via delle Guide sul

Sopra:

■ Gianni e Lella posano occasionalmente insieme ad una cordata di Roma in vetta alla Cima Ovest, dopo la prima femminile della Via Cassin (21 agosto 1961 - foto arch. Mazzenga)

■ Gianni Mazzenga, Marco Franceschini, Lella Cesarin e Claudio Barbier, al Rifugio Auronzo (20 agosto 1961 - foto arch. Mazzenga)

■ Al Rifugio Locatelli, il giorno dopo la salita della "Cassin" da parte di Lella e Gianni e il concatenamento delle pareti Nord di Barbier. Da dx: Sigi Löw e Jörg Lehne (coautori della Diretta Hasse-Brandler), Gianni e Lella, Claudio Barbier e la guida di Sesto Max Innerkofler (foto arch. Mazzenga)

A fronte:

■ Lella e Gianni nella loro casa di Pergine il giorno dell'intervista (ottobre 2014 - foto S. Rovis)



Crozzon di Brenta con Mario Bisaccia. Mario era un occidentalista. Era possente, sicuro, forte... un po' come Gianni. Mi dava molta fiducia.

■ *Quando avete deciso smettere con l'alpinismo?*

**(Gianni)** Quando ci siamo sposati abbiamo continuato per un paio d'anni. Poi sono arrivati i nostri due figli e Lella ha smesso, mentre io ho continuato ancora fino al 1974-75. Ho chiuso perché dopo 18 anni intensi di arrampicate, l'entusiasmo non c'era più: era diventata una monotonia rischiosa, una schiavitù continua... d'estate, d'inverno. Dopo qualche anno, invece, lavorando come tecnico commerciale alla *Saint-Gobain*, una Multinazionale francese, mi capitò di andare in Austria e in Germania. Lì ho scoperto altre montagne che mi hanno riacceso l'interesse. Ho ripreso l'alpinismo con salite anche in ghiaccio, non impegnative. Con Lella, poi, in montagna ci siamo andati con i figli. In ogni caso, mai ad arrampicare... Tutt'al più su qualche primo grado o qualche ferrata.

■ *Ed ora?*

**(Lella)** Ora, quando andiamo in montagna, vediamo le pareti vuote, deserte. Non c'è più nessuno che arrampica, se si fa eccezione per i tedeschi, gli alpinisti dei Paesi dell'Est... qualche francese. Tre anni fa – erano 50 anni dalla nostra salita della Cassin alla Cima Ovest – siamo andati in Lavaredo: nessun alpinista in parete! All'Auronzo un mare di camper, auto, pullman, fin sotto la Normale della Grande... una stretta al cuore! E andando al Locatelli sembrava d'essere davanti al Caffè Pedrocchi... Ma dobbiamo dire che, nonostante l'affollamento, abbiamo ricevuto una buona accoglienza dal figlio di Pepi Reider, con cui abbiamo cenato. Non c'erano alpinisti agli altri tavoli, solo turisti che mangiavano ogni ben di dio... altro che il minestrone e la pastasciutta di una volta!

■ *Rimpianti?*

**(Gianni)** Rimpianti no. Piuttosto un rammarico: che a Lella non siano stati riconosciuti i giusti meriti dall'ambiente alpinistico italiano. Di lei, delle sue grandi vie, si sa di più all'estero, specialmente in Germania e Austria. Nel libro *"Drei Zinnen"* di Dumler, oltre ad essere citata in compagnia di alpiniste come Mary Varale o Yvette Vaucher, è considerata una delle migliori rocciatrici italiane. Silvia Metzeltin ha scritto che Lella usciva da una via di VI con ancora la piega dei pantaloni [ride, ndr] ...per come arrampicava... di stile, leggerissima.

Ma di questo aspetto Lella non vuol parlare: *"non è il caso: sono cose passate! Conta quello che ho fatto e che comunque mi resterà per sempre"*.

E mentre lo dice continua ancora a raccontarmi, perché di ogni salita Lella serba un ricordo preciso, sempre positivo, gioioso.

Chiedo a Gianni: *"aveva sempre questo entusiasmo quando arrampicava?"*  
*"Sempre! E tanta gioia, che trasmetteva a chi era in corda con lei"*.

## BIBLIOGRAFIA

Helmut Dumler: *Drei Zinnen. Menschen – Berge – Abenteuer*, Bruckmann, München, 1968 (*Le Tre Cime di Lavaredo*, Tamari, Bologna, 1972, prima trad. it. a cura di S. Aite e S. Dalla Porta Xydias).

Cicely Williams: *Donne in cordata, Dall'Oglio*, Varese, 1978.

CAI Sez. Padova (a cura di): *Una scuola per cinquant'anni di alpinismo 1937-1987*, Padova, 1987.

Riccardo Decarli (a cura di): *Pareti rosa – Le alpiniste trentine di ieri e di oggi*, SAT, Trento, 2006.

Pascale Binamé - Alberto Dorigatti (a cura di): *Appunti di Claudio Barbier*, 2010.

## Nota

1 - 24 agosto 1961: Cima Ovest, via Cassin, 2ª solitaria, ore 5.20/8.18 discesa 8.30/9.30; Cima Grande, via Comici, ore 10.10/13.10; Cima Piccolissima, via Pruss, 14.45/15.55; Punta Frida, via Dülfer, 16.30/17.30; Cima Piccola, via Innerkofler, 17.55/18.25 (Binamé-Dorigatti: *Appunti...* 2010, op. cit.).